

Assemblea Nazionale CNA

24 ottobre 2020

Relazione del Presidente Daniele Vaccarino

Mantenere l'impegno di svolgere l'Assemblea annuale ridimensiona questo nostro presente straordinario e fa da antidoto alle paure.

L'Assemblea 2020 è frutto di questa convinzione. Dell'attitudine a reagire di fronte alle avversità cercando soluzioni alternative, anche uscendo dagli schemi consolidati. La stessa attitudine che abbiamo sentito negli interventi dei colleghi che hanno raccontato l'esperienza di chi ha saputo rispondere con orgoglio e determinazione alle sfide.

È frutto anche della nostra ferma volontà di tenere insieme e connettere persone e territori.

Ringrazio tutta la Cna per avere reso possibile, nel pieno rispetto dei protocolli anticovid, questa ibridazione di lontananza/vicinanza, con voi care colleghe e cari colleghi, amiche e amici.

La vostra partecipazione così imponente, rafforza e anima il desiderio che da anni ci guida di espandere questa nostra grande comunità, renderla sempre più salda nei legami tra rappresentanti e rappresentati. E, se negli anni scorsi il territorio scelto per ospitare l'assemblea racchiudeva simbolicamente tutti gli altri, oggi, seppur virtualmente, realizziamo il sogno di essere centro e territorio insieme, di essere una comunità che sa operare come un sistema.

Saluto e ringrazio il Presidente Giuseppe Conte, il Presidente David Sassoli, il Ministro Stefano Patuanelli e la Ministra Paola De Micheli, per avere accettato l'invito a partecipare a questo appuntamento irrinunciabile della nostra vita associativa.

Un appuntamento che, inutile dirlo, diventa vitale in una situazione di crisi senza precedenti - come quella che stiamo vivendo - che sta mettendo a dura prova l'organizzazione e la tenuta dell'economia e delle società.

E uso il termine vitale non a caso.

Mai come in questi mesi, tutti indistintamente ci siamo dovuti confrontare con il sentimento che la nostra epoca rimuove più di ogni altro: la vulnerabilità e la fragilità delle nostre vite, la finitezza umana.

Abbiamo visto franare quella illusione più o meno consapevole di dominio e di controllo della realtà.

Abbiamo visto fermarsi un mondo ormai globalizzato e abbiamo fatto esperienza dei sempre temuti effetti della sua interdipendenza.

Abbiamo riconsiderato le priorità, la scala dei valori e le gerarchie che solitamente dominano le nostre vite.

Abbiamo riscoperto quanto conti la capacità di agire tutti insieme per perseguire un obiettivo comune, la solidarietà, la fiducia reciproca, la prossimità. Abbiamo riscoperto il valore di una sanità pubblica efficiente e un sistema di ricerca scientifica avanzato.

Il virus ha accelerato dei processi di trasformazione tecnologica e digitale che già negli ultimi decenni hanno attraversato ogni piega del nostro modo di vivere e lavorare, di produrre e consumare.

E paradossalmente, ha reso più urgente la scelta di operare la transizione ad un nuovo modello di sviluppo in grado di coniugare, grazie anche al contributo pieno delle donne nelle attività di impresa, la crescita economica con la sostenibilità sociale e ambientale.

Il nostro Paese, pur confermando la sua grande capacità di gestione delle emergenze e di adattamento agli imprevisti, si è trovato a fare i conti, ancora una volta, con i divari strutturali e territoriali e il peso del circolo vizioso "bassa crescita-alto debito" in cui è bloccato da più di vent' anni.

I numeri italiani oggi fotografano una situazione grave che di giorno in giorno desta sempre più allarme.

Si va delineando uno scenario di nuova emergenza e di misure restrittive destinate con ogni probabilità a estendersi e irrigidirsi e a creare i nefasti effetti concatenati sui redditi, sull'occupazione e sulla sopravvivenza stessa delle imprese.

Uno scenario che impegna lo Stato in uno sforzo finanziario gigantesco.

Uno sforzo a favore dei tanti lavoratori autonomi, artigiani e professionisti che se, per tutelare la salute della collettività, dovessero essere costretti a sospendere di nuovo la propria attività possano ottenere, questa volta un “ristoro” veramente equo.

Uno sforzo a tutela dei redditi dei dipendenti con la cassa integrazione - Ci auguriamo di non dovere più assistere agli inaccettabili ritardi nell'erogazione della cassa integrazione.

Uno scenario difficile e complesso da gestire.

Che pone giorno dopo giorno dilemmi di ogni tipo.

Uno scenario che sta spazzando via quel cauto ottimismo che ci aveva indotto a pensare che il peggio fosse passato e che ora ci chiede decisioni e interventi rapidi. Una corsa contro il tempo per evitare, in ogni modo, un nuovo lockdown generale.

Interi comparti non potrebbero sopportare altre chiusure! dalla ristorazione, ai servizi, dal turismo, agli eventi, ai trasporti A tale riguardo, ribadisco la disponibilità degli operatori privati ad affiancare con i propri pullman i mezzi del trasporto pubblico e così attenuarne la congestione - che è uno dei punti di rottura della strategia contro il virus. Una soluzione intelligente anche per evitare la scomparsa di un importante segmento dell'economia, che ancora aspettano misure adottate con il decreto Cura Italia ben sette mesi fa.

Inefficienze e Ritardi come quelli subiti per i contributi alle spese di sanificazione e all'acquisto dei dispositivi di protezione” sono uno schiaffo per le nostre imprese, che con grande diligenza hanno adottato i più alti standard di sicurezza, previsti nei protocolli concordati tra Parti sociali e Governo, per rendere i luoghi di lavoro i posti più sicuri. Siamo molto orgogliosi del riconoscimento che è arrivato lo stesso INAIL.

Altrettanto orgogliosi siamo della straordinaria dedizione e dello spirito di servizio con cui tutta la Cna ha assistito le imprese in questi mesi tanto difficili e rinsaldato i legami con le imprenditrici e gli imprenditori.

Indubbiamente, il nostro ruolo di intermediazione sociale, di snodo tra società e politica, ne è uscito rafforzato. Lo mettiamo a disposizione di Istituzioni e Governo nella gestione della grave crisi che attraversiamo ma soprattutto per progettare il futuro.

Credo faremmo un errore cruciale se rimanessimo ancorati ad una gestione solo emergenziale, distraendoci dalla necessità di trasformare il nostro modello di sviluppo.

Trasformazione che naturalmente non riguarda solo noi ma le generazioni future, non solo l'Italia ma l'intera Unione Europea.

L'Europa con un programma di interventi finanziari cospicui a sostegno dei Paesi Membri prova a ritrovare sé stessa dopo un lungo periodo in cui sembrava aver dimenticato le sue ragioni fondative. Confidiamo che dal Parlamento Europeo emergano regole e condizioni tali da garantire un'efficace attuazione dei progetti.

L'Italia potrà disporre di un paniere molto ampio di risorse per investimenti dopo anni di penuria finanziaria. Un vero e proprio appuntamento con la sua storia.

In questo senso, appare condivisibile la logica rigorosa e sequenziale che il Governo sta seguendo nella costruzione del Piano da presentare a Bruxelles per accedere alle risorse.

Ci auguriamo che le risorse e l'impegno siano concentrati su interventi e politiche in grado di modificare alla radice le condizioni di contesto che rallentano il paese e penalizzano lo sviluppo delle attività economiche. Di ridurre i divari territoriali che si sono moltiplicati e non riguardano più solo il Sud, ma le aree interne, le periferie. Di ricreare quel clima di fiducia in grado di rimettere in circolo risorse private, creatività e voglia di fare.

Ci auguriamo anche che si presti molta attenzione alla fase di esecuzione dei progetti. Una fase in cui spesso in Italia esplodono particolarismi e lentezze burocratiche.

Questa occasione che il Recovery Fund ci offre, credo sia anche un banco di prova della fibra morale di cui è fatto il paese, chiamato a dare una prova di sé matura e unitaria.

Ognuno per la sua parte di responsabilità.

Il futuro economico, politico e sociale passa attraverso la partecipazione di tutti, dagli artigiani, dalla piccola impresa alla grande industria, all'amministrazione pubblica, alle parti sociali, al sindacato alle scuole e all'università. Come ha detto il Presidente della Repubblica, "l'individualismo è un virus pericoloso come il Covid-19". Guai, se qualcuno pensasse al proprio futuro disgiunto da quello del Paese. Guai se qualcuno immaginasse di possedere tutte le risposte.

L'Italia, del resto, ha sempre dato il meglio di sé, ogniqualvolta orgogliosamente ha agito per realizzare un obiettivo comune ... anche quando aveva davanti a sé solo macerie ...

Dunque, per superare la crisi della pandemia è necessaria una mobilitazione generale che porti tutti a concorrere con intelligenza e passione alla trasformazione del paese.

Lanciamo un appello a tutte le organizzazioni, alle Associazioni del mondo dell'artigianato, del commercio, dell'industria, dell'agricoltura, del mondo delle Cooperative e ai Sindacati dei Lavoratori, per definire in modo unitario poche ma significative proposte per il Governo e il Parlamento per affrontare questa grande crisi.

La politica spesso ha lo sguardo sui tempi brevi. Non possiamo permettercelo. Chiediamo al Governo e all'opposizione di ascoltare la nostra voce.

In questa direzione noi riteniamo che la priorità negli investimenti vada accordata ad alcune grandi aree di intervento: alle reti infrastrutturali che vanno completate, ammodernate, messe in sicurezza e potenziate.

Ai servizi pubblici (sanità, istruzione prima di tutto) che vanno rafforzati. Non è mai troppo sottolineare quanto siano importanti la scuola e l'Università che sono i luoghi in cui le giovani generazioni e le imprese stipulano un'assicurazione per il futuro. I luoghi in cui, attraverso l'esperienza dell'alternanza, i giovani si possono avvicinare al lavoro.

A proposito di priorità, essenziale è la valorizzazione del patrimonio naturale e artistico attraverso servizi per la cultura, per il turismo e il tempo libero; la protezione e la tutela dell'ambiente, del territorio.

Non ci sfugge l'importante contributo che può arrivare dall'efficientamento energetico e dalla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare, dall'utilizzo delle nuove apprezzate misure dell'"ecobonus" che con il 110% rappresenta un potente fattore di sviluppo per l'economia e per le nostre piccole imprese. Chiediamo che venga confermato per i prossimi anni ed esteso ai capannoni industriali, sin qui incomprensibilmente esclusi.

Chiediamo riforme che creino un ambiente più favorevole agli investimenti, riducendo i tempi della giustizia, rendendo più efficiente ed efficace la pubblica amministrazione che va dotata di capitale umano, di mezzi, conoscenze e competenze adeguate ai nostri tempi. Una amministrazione efficiente, imparziale e trasparente è indispensabile per contrastare le opacità che favoriscono le condotte illegali che condizionano pesantemente lo svolgimento di qualunque attività economica.

Siamo stanchi di ripetere che va tagliata la cattiva burocrazia.

Sappiamo che non è semplice farlo ma vorremmo che la politica si impegnasse seriamente a mettere termine alla Vie Crucis che quotidianamente percorriamo ...

Non possiamo accontentarci di impegni e promesse, peraltro spesso disattesi.

E' imprescindibile e non più rinviabile un'autentica rivoluzione incardinata su tre semplici principi: 1) autocertificazione - per stimolare l'interoperabilità delle banche dati e i controlli ex post; 2) onere della prova a carico dell'amministrazione per favorire l'iniziativa imprenditoriale; 3) chiarezza e semplicità normativa per garantire rapidità nella comprensione e attuazione delle leggi.

Chiediamo scelte politiche che connettano gli investimenti al mondo produttivo guardando le reali dimensioni che in Italia hanno le imprese. Interventi a taglia unica sono destinati a essere inefficaci.

Anche Impresa 4.0 va ulteriormente tarata in tal senso: il contributo delle piccole imprese al settore manifatturiero è fondamentale.

Insomma, artigiani e piccole imprese devono essere destinatari di interventi specifici che rimuovano gli ostacoli e le difficoltà che incontrano nei diversi e numerosi piani in cui si muovono.

Mi riferisco, in primo luogo, agli ostacoli che ne limitano l'accesso alle catene globali del valore, l'accesso ai nuovi mercati senza perdere autonomia all'interno delle filiere produttive. Abbiamo bisogno di una strategia che faccia leva, amplifichi e protegga il valore aggiunto del brand Made in Italy che caratterizza così fortemente le nostre produzioni. Che crei sinergia tra imprese e istituzioni, protegga e dia costante vigore e concretezza all'espansione dei nostri prodotti sui mercati nazionali e internazionali.

Mi riferisco, inoltre, agli ostacoli che le piccole imprese incontrano quando partecipano alle gare per gli appalti pubblici. A riguardo vorrei sottolineare che la liberalizzazione del subappalto, in assenza di una reale applicazione del principio della suddivisione in lotti, sarebbe un favore fatto alle imprese prive di capacità esecutiva, a scapito di chi, invece, lavora effettivamente nei cantieri.

Mi riferisco alle numerose forme di concorrenza sleale che subiscono anche da chi viola le regole e sfugge al fisco. Alla tassazione gravosa che continua a discriminare imprenditori e autonomi rispetto agli altri percettori di reddito.

Mi riferisco alla debolezza della politica attiva del lavoro che non riesce ad incrociare efficacemente domanda e offerta; va assicurata l'occupabilità, vanno consolidati gli elementi contrattuali di flessibilità già adottati in questi mesi di emergenza.

Mi riferisco alle persistenti difficoltà di pagamento, divenute insostenibili in particolare nel settore del trasporto merci, che come lei sa bene è già messo a dura prova dalle inefficienze e dai ritardi del sistema della revisione dei mezzi che sta mettendo a rischio la sicurezza stradale e lo svolgimento delle attività. Non è più rinviabile l'affidamento della revisione dei mezzi pesanti anche ai centri di controllo privati.

Le piccole imprese e l'artigianato hanno bisogno di essere aiutate in maniera più efficace e specifica.

Penso ad un piano strategico di rilancio dell'artigianato, in particolare di quello artistico e tradizionale che è fucina di giovani e di creatività. Un grande progetto per un rinascimento dell'artigianato italiano in grado di coniugare bellezza e qualità.

Quel grande artigianato che va mantenuto vivo, aggiornando la legislazione, e favorendo la continuità delle imprese e il passaggio generazionale per non disperdere i saperi e l'esperienza dei nostri artigiani pensionati. Sperimentando nuove misure fiscali – come per esempio riconoscere un "iper-avviamento" a favore di chi acquistando una impresa e ne prosegue l'attività.

Penso ad un piano che accompagni le nostre imprese nell'innovazione, nella digitalizzazione, nella formazione perché possano rispondere alle esigenze di un'economia in cui la conoscenza e il suo accrescimento continuo servono quasi più del denaro.

Denaro che però continua a servire anche nell'economia della conoscenza. E purtroppo agli artigiani e alle piccole imprese ne arriva sempre meno dal sistema bancario.

Hanno dunque bisogno di canali alternativi come i fondi rotativi assegnati in gestione ai Confidi. Di modelli di valutazione che ne facilitino le piccole imprese nell'accesso al credito. Di minori rigidità nella regolamentazione del sistema bancario perché sono rigidità

traslate immediatamente sul sistema delle imprese e sul credito loro concesso. Di più patrimonio per accrescere la capacità di investimento e favorire il rapporto con le banche, secondo il principio: “più capitale nell’impresa, meno imposte sul reddito”.

Mi avvio alle conclusioni

Insomma, tanti piccoli passi che vanno nella stessa direzione delle scelte strategiche. La direzione che guarda avanti che non cede alle avversità anche con scelte forti che mai si è pensato di dover fare con realismo e con coraggio.

Care amiche, cari amici, possiamo affrontare questo presente drammatico solo progettando tutti insieme un futuro migliore con uno scatto d’orgoglio che trae energia dalle nostre radici, dalla nostra cultura di impresa, dalla nostra storia migliore, dalla nostra intelligenza.